

Design Il caso Lumina, da uno scantinato della periferia milanese ai musei e alle rassegne di tutto il mondo

L'artigiano della luce va a chilometro zero

L'industria dei lampadari riscopre il «fatto a mano». Pezzi unici, che non possono essere imitati

Dall'outsourcing all'insourcing. Lumina, piccola azienda milanese, produttrice di lampade famose celebrate dai musei internazionali di arte moderna, rappresenta il volto del nuovo made in Italy che combatte la globalizzazione con questa strategia: prodotti unici, fatti a mano, «eterni», cioè completamente smontabili e riparabili, impossibili da copiare e, soprattutto, a chilometri zero, perché anche i loro componenti sono fabbricati in azienda o al massimo nelle vicinanze.

«I moschettoni d'acciaio e le cime di ancoraggio che reggono la mia ultima lampada, ad esempio, sono di due aziende lombarde del settore nautico. Potrei comprarli a pochi centesimi in Cina. Ma preferisco acquistarli a Lecco per garantire ai miei clienti il massimo della qualità. E loro apprezzano» dice Ettore Cimini, 37 anni, titolare dell'azienda ereditata dal padre.

Lumina nasce infatti nel 1973 in uno scantinato di Baggio dall'ingegno di Tommaso Cimini, ex attrezzista di Artemide, che, partendo da un semplice trasformatore elettromeccanico realizzò a mano Daphne, lampada da tavolo alogena più semplice del mondo: un trasformatore con un braccio snodabile, esposta per la prima volta alla Fiera Campionaria di Milano nel 1974. Fu subito un grande successo, soprattutto in Germania, e la piccola azienda artigiana, ben presto, uscì dal seminterrato per trasferirsi, prima in una cascina e poi in un capannone ad Arluno, dove ancora ha la sua sede.

Con Lumina cominciarono subito a collaborare designer del calibro di Walter Monici, Riccardo Blumer, Yaacov Kaufman o Emanuele Ricci arricchendo, anno dopo anno, grazie alla loro creatività, il catalogo dell'azienda che oggi con 38

dipendenti fattura 4,3 milioni di euro offrendo prodotti di alto artigianato fatti di vetro soffiato, fibre ottiche, lamine d'acciaio, Led e supporti magnetici, tutti rigorosamente italiani.

«Esportiamo il 95% circa della produzione soprattutto in Europa, ma guardiamo anche a Stati Uniti e Asia. In quasi 40 anni di vita Lumina ha contribuito, nel suo settore, a consolidare il prestigio del gusto italiano nel mondo» dice Cimini. «Le nostre lampade sono presenti in 35 paesi e in alcuni dei più famosi musei come The Brooklyn Museum e il Judd Founda-

tion di New York, il Musée d'Arts Decoratifs di Parigi e il Die Neue Sammlung di Monaco. Ancora oggi tutta la produzione viene realizzata all'interno del nostro stabilimento garantendo così un controllo di qualità sull'intera filiera: dalla scelta dei materiali alla creazione dei prodotti. Ma stiamo facendo di più, ci fabbrichiamo da noi anche la metà dei componenti e questo per garantire ai clienti la possibilità di riparare con ricambi originali anche le lampade di 25-30 anni fa, come il best seller Daphne che continua a rappresentare per noi circa un terzo dei ricavi».

Per questo il giovane imprenditore ha recentemente acquistato i macchinari e le attrezzature di uno dei suoi più importanti fornitori che, anziano e senza successori, stava per chiudere. «La mia paura più grande è perdere gli artigiani con i quali lavoro, pertanto cerco di riportare in azienda tutte le lavorazioni manuali e le produzioni che considero strategiche — spiega —. Non è ideologia "no global", è il mercato che

chiede oggetti funzionali, ma anche icone "eterni", come la Maserati Lamp che riprende le linee originali della calandra delle vetture. Non lampade dal design effimero che finiscono nel cassonetto quando si rompono».

I clienti di Lumina vogliono prodotti che resistano nel tempo perché li trovano inimitabili. Quando Cimini ha provato a sostituire il trasformatore elettromeccanico di Daphne con uno elettronico per poterlo certificare, ha dovuto fare alla svelta marcia indietro: non volevano il certificato, preferivano la versione tradizionale del 1974. Che sia questa la nuova strada del made in Italy?

CARLO ARCARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione Ettore Cimini, alla guida di Lumina, azienda ereditata dal padre

